LA FEDE DEI GIOVANI CATTOLICI NELL'ERA DIGITALE

Le sfide dei media sociali, di Internet, dell'intelligenza artificiale, della pandemia di Covid-19 e il futuro della vocazione religiosa.

P. Petrus Yuwono Hendro Prasetyo, MSF

Introduzione

I giovani cattolici del 2026 vivono in un mondo molto diverso da quello delle generazioni precedenti. Vivono non solo all'interno delle loro famiglie, scuole, università, parrocchie, comunità e della società in generale, ma anche in un mondo digitale che non si ferma quasi mai. Gli smartphone, i social media, Internet, l'intelligenza artificiale (IA), la cultura visiva e l'esperienza della pandemia di COVID-19 hanno plasmato nuovi modi in cui i giovani pensano, interagiscono tra loro, imparano, prendono decisioni e persino comprendono Dio e la Chiesa. Di conseguenza, alle domande riguardanti la qualità della fede dei giovani cattolici non si può rispondere semplicemente osservando se frequentano ancora la chiesa o partecipano alle attività del Movimento Giovanile Cattolico. Ciò che conta di più è: in che misura la fede costituisce il fondamento della loro vita, delle loro scelte, del loro modo di rapportarsi agli altri e della loro capacità di dedicarsi a qualcosa di più grande di loro stessi? Papa Francesco, in *Christus Vivit*, ha già riconosciuto che il mondo digitale non è più solo un mezzo di comunicazione, ma un «ambiente di vita» che plasma il modo in cui i giovani comprendono se stessi, gli altri, il mondo e le loro relazioni. Internet offre grandi opportunità di evangelizzazione, ma comporta anche rischi di solitudine, manipolazione, dipendenza, cyberbullismo, fake news e un declino delle relazioni nella vita reale.

1. La situazione della fede dei giovani cattolici di oggi

A livello globale, lo stato della fede dei giovani presenta un paradosso. Da un lato, si registra una tendenza al declino della pratica religiosa tradizionale. Una ricerca del Pew Research Centre negli Stati Uniti, ad esempio, mostra che i giovani adulti americani si dedicano alle pratiche religiose tradizionali in misura molto minore rispetto alle fasce d'età più anziane. Solo circa il 27 per cento dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni e il 31 per cento di quelli tra i 24 e i 34 anni dichiara di pregare ogni giorno. Tuttavia, l'interesse per la spiritualità non è scomparso del tutto. Pertanto, il problema dei giovani non è sempre che «non credono in Dio», ma piuttosto che

spesso non riescono a trovare un legame tra Dio e la loro vita concreta. Sono alla ricerca di senso, accettazione, comunità, identità, giustizia e una vita autentica. Infatti, i documenti della Chiesa sui giovani affermano che molti di loro nutrono ancora un desiderio di Dio, di comunione, di bellezza, di verità e di una vita diversa.

Questo fenomeno emerge anche da alcune ricerche condotte in Indonesia. Uno studio sui giovani cattolici di Bandung e Yogyakarta ha rilevato che la tecnologia e i social media, il contesto pluralistico, lo stile di vita e il rapporto con l'insegnamento della Chiesa rappresentano una serie di sfide per i giovani cattolici. Pertanto, non è corretto etichettare immediatamente i giovani cattolici di oggi come una generazione dalla «fede debole». È più appropriato definirli una generazione alla ricerca di nuove forme di vivere la fede. Possono mostrare grande entusiasmo per la preghiera, l'adorazione, la comunità, il servizio sociale, i pellegrinaggi, la musica sacra o i contenuti cattolici, ma allo stesso tempo possono avere difficoltà a mantenere la disciplina nella preghiera, il silenzio, la fedeltà e l'impegno a lungo termine.

2. L'influenza dei social media e di Internet sulla fede

I social media presentano due facce. La prima è quella delle opportunità. I giovani possono accedere alle Scritture, alle riflessioni, alle omelie, alla catechesi, alle testimonianze di fede, ai podcast spirituali e persino seguire la Messa o l'adorazione in modo virtuale. La Chiesa stessa riconosce che i social media possono diventare uno spazio di evangelizzazione e di incontro. Tuttavia, il secondo aspetto è la distrazione. Gli algoritmi dei social media sono progettati per mantenere viva l'attenzione degli utenti. Di conseguenza, i giovani si abituano a informazioni brevi, veloci, visive e in continuo cambiamento. Questo modello può influire sulla capacità di leggere testi lunghi, di rimanere in silenzio, di ascoltare gli altri e di compiere una riflessione profonda.

Anche una ricerca condotta in Indonesia sull'educazione religiosa durante l'impennata dell'uso di Internet ha dimostrato che il passaggio all'apprendimento online durante la pandemia può causare problemi tecnici, ridurre l'efficacia dell'apprendimento, indebolire le abilità sociali e comunicative e, in determinati contesti, contribuire a un indebolimento della comprensione e dell'esperienza vissuta della fede. Un pericolo più grave è l'emergere della «fede algoritmica»: le persone sono sempre più esposte a contenuti in linea con ciò che già apprezzano. Di conseguenza, possono avere l'impressione di sapere molto sulla fede, pur non avendo necessariamente

attraversato un processo di approfondimento della comprensione, di autocorrezione, di dialogo e di pentimento. I giovani possono seguire dieci profili spirituali e guardare numerosi video su Dio o sulla religione, eppure avere ancora difficoltà a perdonare un amico della propria comunità. Possono conoscere molti versetti delle Sacre Scritture, ma non essere necessariamente in grado di condurre una vita all'insegna della pazienza. È qui che risiede la distinzione tra l'informazione sulla fede e la trasformazione della fede..

3. La pandemia di COVID-19 e il cambiamento nel modo di vivere la fede

La pandemia di COVID-19 rappresenta un'esperienza significativa per le giovani generazioni di oggi. La pandemia ha accelerato la digitalizzazione della vita della Chiesa. Messa, preghiera, catechesi, approfondimento della fede, riunioni comunitarie e incontri pastorali si sono spostati nello spazio digitale. Questa esperienza ha portato grandi benefici. La Chiesa ha imparato che l'evangelizzazione non deve dipendere esclusivamente dagli edifici ecclesiastici. Tuttavia, esiste il rischio che i giovani si abituino a una "fede senza presenza fisica". Una ricerca sulla vita religiosa sui social media dopo la pandemia mostra che il periodo del COVID-19 ha accelerato il trasferimento delle attività religiose nello spazio digitale su una scala senza precedenti. Dopo la pandemia, la sfida consiste nel riportare i giovani a una fede incarnata: essere presenti concretamente, vivere in comunità, lavorare insieme, servire i malati e i poveri, accogliere le differenze e vivere l'Eucaristia come incontro concreto con Cristo e il popolo di Dio.

4. L'intelligenza artificiale: una nuova prova per la fede e la formazione

L'anno 2026 presenta sfide più complesse legate all'intelligenza artificiale (IA). L'IA può aiutare i giovani ad apprendere, tradurre testi, cercare informazioni, scrivere, preparare preghiere e persino comprendere le Sacre Scritture. Nel processo di formazione spirituale, l'IA può anche rivelarsi uno strumento molto utile. Tuttavia, l'IA può anche creare dipendenza. I giovani potrebbero perdere l'abitudine di pensare con la propria testa, di dedicarsi alla riflessione, di interiorizzare i valori, di leggere in modo approfondito e di confrontarsi con le domande della vita. Se tutte le risposte possono essere ottenute istantaneamente, allora il processo di «lotta per trovare le risposte» potrebbe essere considerato superfluo. Papa Leone XIV, nella sua enciclica del 2026 *Magnifica Humanitas,* ha ammonito che l'IA non deve indurre le persone a considerare il pensiero umano come qualcosa di non più necessario. Ha inoltre sottolineato l'impatto dell'uso

incontrollato della tecnologia digitale sull'attenzione, le emozioni, le relazioni e lo sviluppo dei giovani. Pertanto, la sfida dell'educazione alla fede nell'era dell'IA non consiste semplicemente nell'insegnare come utilizzare l'IA, ma anche nell'insegnare quando le persone dovrebbero smettere di usarla e iniziare a pensare, pregare, dialogare e ascoltare la voce della propria coscienza..

5. I giovani sono ancora interessati a diventare sacerdoti o religiosi?

La risposta non è certo semplice: anzi, è estremamente complessa. Si registra una tendenza globale al calo del numero dei candidati al sacerdozio. Gli ultimi dati della Chiesa mostrano che il numero dei seminaristi maggiori in tutto il mondo è sceso da 106.495 nel 2023 a 103.604 nel 2024, con una diminuzione di circa il 2,72%. Si sono registrati cali in Asia, Europa, nelle Americhe e in Oceania, mentre l'Africa ha effettivamente registrato una crescita. (Cfr.: *Annuario Pontificio* 2026 e *Annuarium Statisticum Ecclesiae* 2024.) Tuttavia, questo calo non significa che le vocazioni si siano estinte. Al contrario, è emerso un fenomeno interessante: alcuni giovani stanno nuovamente cercando una vita più significativa, disciplinata, autentica, comunitaria e spirituale. Nel 2026, diverse comunità cattoliche negli Stati Uniti hanno persino assistito a un aumento dell'interesse dei giovani per la Chiesa e per il percorso di iniziazione cattolica. È ancora troppo presto per descrivere questo fenomeno come una rinascita globale, ma esso indica che l'anelito spirituale delle giovani generazioni non è scomparso. Pertanto, la domanda non è semplicemente «i giovani vogliono ancora diventare sacerdoti, monaci o monache?», ma se abbiano mai vissuto la Chiesa come un luogo che li spinge a volerle dedicare la propria vita.

La vocazione alla vita sacerdotale e religiosa nasce spesso da esperienze concrete: l'incontro con un sacerdote o un religioso felice, l'osservazione di una vita comunitaria sana, l'esperienza dell'accompagnamento, il sentire la profondità della preghiera e la scoperta che la propria vita può essere una benedizione per gli altri. Papa Leone XIV, nel Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2026, invita i giovani a scoprire la propria vocazione attraverso l'amicizia con Cristo, l'adorazione eucaristica, la Parola di Dio e la vita sacramentale. Egli sottolinea che la vocazione può assumere la forma del matrimonio, del sacerdozio o della vita consacrata.

6. I seminaristi di oggi hanno una mentalità e una fede salde?

A questa domanda occorre rispondere con cautela. Non vi sono elementi sufficienti per affermare che i seminaristi di oggi siano in generale più deboli o più forti rispetto alle generazioni precedenti. Tuttavia, la natura delle sfide che devono affrontare è effettivamente cambiata. I seminaristi di oggi portano con sé in seminario o in convento una mentalità che hanno sviluppato nel corso degli anni attraverso la famiglia, la scuola, Internet, i social media e la cultura popolare. Per questo motivo, il processo di formazione non parte da «tabula rasa». Alcuni tratti caratteristici della mentalità odierna possono rappresentare una sfida seria:

Primo, una mentalità orientata alla "gratificazione immediata". Sono abituati a ottenere risposte rapide e potrebbero quindi avere difficoltà a sopportare processi lunghi. Eppure una vocazione richiede tempo, fedeltà e pazienza.

Secondo, il bisogno di comodità. Una cultura digitale e consumistica può rendere difficile per qualcuno accettare i limiti, il lavoro manuale, la disciplina, una vita semplice o condizioni di vita in comunità che non corrispondono ai propri desideri.

Terzo, l'individualismo. Una persona può essere attiva online ma avere difficoltà a vivere in comunità nel mondo reale. Può avere molti "amici" sui social media ma trovare difficile condividere, scendere a compromessi, chiedere scusa e accettare le debolezze dei propri compagni di comunità.

Quarto, una mentalità di scegliere senza impegno. La cultura odierna offre molte possibilità e pone l'accento sulla libertà di scelta. Sebbene ciò sia positivo, può rendere una persona timorosa di prendere decisioni definitive. I voti di castità, povertà e obbedienza richiedono il coraggio di dire: «Scelgo questo e intendo rimanere fedele alla mia scelta».

Quinto, il bisogno di riconoscimento. Il numero di «likes», i commenti, l'aspetto fisico, i risultati raggiunti e l'accettazione sociale possono influire sull'autostima. Nella formazione, ciò può manifestarsi come desiderio di lodi, difficoltà ad accettare le correzioni o tendenza a coltivare una certa immagine di sé.

Sesto, la diminuzione della capacità di concentrazione. I numerosi stimoli digitali possono far sembrare noioso il silenzio. Eppure la vita spirituale richiede proprio la capacità di rimanere nel silenzio, nella preghiera, nello studio, nella riflessione e nell'adorazione.

Settimo, una spiritualità consumistica. Un formando può scegliere la preghiera, la comunità, il direttore spirituale e persino le attività pastorali in base a ciò che gli piace. In realtà, la formazione non riguarda principalmente «ciò che mi piace», ma chi e cosa Dio sta plasmando in me.

7. Una nuova direzione nella formazione dei seminaristi

Poiché le sfide cambiano, anche la formazione non può limitarsi a seguire i vecchi modelli. La formazione deve diventare sempre più integrale: umana, spirituale, intellettuale, pastorale, affettiva e digitale.

In primo luogo, i formatori devono aiutare i formandi a sviluppare la capacità di riflessione e di silenzio. Un futuro religioso deve essere in grado di rimanere in se stesso senza aver costantemente bisogno degli stimoli provenienti dallo smartphone.

In secondo luogo, occorre sviluppare conoscenze digitali e sull'intelligenza artificiale. Non vietando la tecnologia, ma insegnando a usarla in modo etico, critico e responsabile.

In terzo luogo, la formazione deve dare maggiore spazio all'esperienza concreta della vita in comunità. La qualità di un candidato al sacerdozio e/o alla vita religiosa non si manifesta solo quando prega e si dedica all'esercizio spirituale, ma anche quando si sente stanco, viene corretto, diverge di opinione, è deluso, fallisce o si trova di fronte a un confratello che non gli piace.

In quarto luogo, l'accompagnamento deve prestare attenzione alla salute psicologica e all'integrazione affettiva. La generazione attuale porta con sé ferite, ansie, problemi familiari, esperienze di bullismo, solitudine e varie pressioni sociali non sempre visibili.

In quinto luogo, la vocazione deve essere presentata come un cammino di donazione di sé, non semplicemente come una professione religiosa. *Christus Vivit* ricorda che i giovani devono essere aiutati a scoprire la vocazione come risposta all'amore di Dio, compresa la possibilità di diventare sacerdoti o di intraprendere una vita di consacrazione..

Conclusione: non è una generazione debole, ma una generazione che ha bisogno di un nuovo accompagnamento

I giovani cattolici del 2026 non sono una generazione senza fede. Sono una generazione che vive in un mondo estremamente rumoroso, veloce, visivo, individuale e pieno di scelte. Dispongono di molte informazioni, ma hanno bisogno di saggezza. Hanno molte relazioni, ma hanno bisogno di fratellanza. Hanno molte opzioni, ma hanno bisogno della capacità di scegliere

con fedeltà. Dispongono di una tecnologia sempre più intelligente, ma hanno bisogno di un cuore umano sempre più maturo. Per questo motivo, alla Chiesa e ai formatori non basta limitarsi a dire: «I giovani di oggi sono diversi». La Chiesa e i formatori devono chiedersi: «Come dobbiamo essere presenti affinché essi possano ascoltare la voce di Dio?». La sfida più grande della nostra formazione non consiste semplicemente nel renderli capaci di seguire un programma di preghiera, studio, lavoro e attività pastorali. La sfida più profonda è quella di formare persone capaci di dire: «La mia vita non è per me stesso. La mia vita è un dono per Dio, per la Chiesa, per la comunità e per il prossimo».

Alla fine, la qualità della fede di un seminarista non si misura principalmente in base a quanto conosce Dio, a quanto attivamente si impegna con le risorse spirituali o a quanto chiaramente parla della propria vocazione. Un criterio più profondo è questo: se sta crescendo nella sua capacità di amare, di perdonare, di perseverare nelle difficoltà, di accettare le correzioni, di vivere in comunità, di pregare quando si sente spiritualmente arido e di rimanere fedele quando non ottiene più ciò che desidera.

In mezzo all'era digitale, all'intelligenza artificiale e ai cambiamenti culturali, la vocazione alla vita consacrata rimane possibile. Anzi, potrebbe essere sempre più necessaria. Perché un mondo sempre più interconnesso ha infatti bisogno di persone capaci di offrire profondità, tranquillità, fraternità, sacrificio e speranza. Il compito della Chiesa e dei formatori non è quello di produrre religiosi «immuni ai tempi», ma di formare religiosi capaci di vivere nel cuore dei tempi senza perdere Cristo come unico «compagno» nella loro vita di dedizione a Dio e al prossimo.

Fonti e letture di riferimento del presente testo:

1. Paus Fransiskus, *Christus Vivit* (2019).
2. Paus Leo XIV, *Magnifica Humanitas: Encyclical Letter on Safeguarding the Human Person in the Time of Artificial Intelligence*, 15 Mei 2026.
3. Synod of Bishops, *Final Document of the XV Ordinary General Assembly: Young People, the Faith and Vocational Discernment* (2018).
4. Dicastery for the Doctrine of the Faith & Dicastery for Culture and Education, *Antiqua et Nova: Note on the Relationship between Artificial Intelligence and Human Intelligence* (2025).

5. Synod of Bishops, Study Group 3 & Study Group 4, *Mission in the Digital Environment* dan revisi *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (2026).
6. Congregation for the Clergy, *The Gift of the Priestly Vocation: Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (2016).
7. Pew Research Center, *2023–24 Religious Landscape Study* & *Religion Holds Steady in America?* (2025).
8. American Survey Center, *Faith After the Pandemic: How COVID-19 Changed American Religion* (2023).
9. Coutinho, J. P., & Wilkins-Laflamme, S. (2023). "Youth Religiosity in Catholic European Countries." *Journal of Religion in Europe*, 16 (3), 316–351.
10. González Gaitano, N., Díaz-Dorronsoro, J. M., Olukuru, J., & Cortes, R. Z. (2025). "An international survey about young people, faith and religion." *Church, Communication and Culture*, 268–308.
11. Juniati, A. (2022). *Dampak Pandemi Covid-19 terhadap Penghayatan Iman Orang Muda Katolik di Paroki Santa Maria Blitar*. STKIP Widya Yuwana.
12. Karunia, V. S., & Tedjoworo, H. (2026). "Model-Model Kebersamaan Iman Orang Muda Katolik: Menjawab Tantangan di Masa Kini." *MELINTAS*, 41(1).
13. Vatican News, *Diocese of Ruteng emerges as Indonesia's "promised land" of vocations* (2024).